

di TOMASO

opere ispirate al

goelet
furlan

di pre Toni Beline



TRACCE RIFLESSIVE



Comune di Udine

UDINE
MUSEI

Civici Musei di Udine



Banca TER



Glesie Furlane

Grop amis di pre Toni

“La trasposizione pittorica realizzata da Marcello Di Tomaso del *Qoelet Furlan* di Don Antonio Bellina, oltre che come sfida artistica e intellettuale, si pone come punto d’arrivo di un percorso iniziato dallo stesso Bellina con la sua rilettura personale, e scritta non a caso nella lingua madre, il friulano, del *Qoelet* attribuito a Re Salomone, uno dei testi veterotestamentari più singolari e da sempre capaci di affascinare generazioni di pensatori per la sua vena pessimistica, al limite dell’epicureismo, se non dell’ateismo, dell’intera Bibbia.

Ma se Bellina aveva fatto procedere la sua ricerca partendo dalla propria personale condizione esistenziale, di cui la lingua friulana è l’espressione più spontanea e autentica, per giungere a considerazioni di ordine universale, Di Tomaso sembra ripercorrere la strada in senso opposto, tornando alla dimensione dell’intimità attraverso il linguaggio universale dell’arte.

In questo modo i due estremi dello spettro linguistico si completano e nobilitano a vicenda, pur nella consapevolezza che nello spazio intellettuale e creativo da loro definito l’uomo può trovare al massimo delle domande, e non certo le risposte, che vanno ricercate Altrove”.

Prof. Pietro Fontanini
Sindaco di Udine

Il libri intitulât par ebraic “Qoelet” al è stât voltât par grêc cun “Eclesiast”, vadi “om de glesie” e de semblee, un che al fevele te semblee.

Une persone anonime che e à volût firmâ lis sôs riflessions crudis e maris cul non dal om plui sapient e furtunât, e duncje plui cualificât a fevelâ di delusions: Salomon.

Un che al à vût e provât dut ce che di plui gjoldibil e pò ufrî la vite e che a la fin al à concludût scuintiât, che “dut al è nuie” (Qo 1,1).

[...] Cjatanmi a tradusi chest test cussî crût e scandalôs [...] o soi tornât su chês pagjinis maris come arsinç e golosis come sirenis e o ai tacât a butâ jù [...] chëstis pagjinis.

Lis ai clamadis “Qoelet furlan” no par fâ un confront sacrilic ma juste par dî che si tratave di variazions sui temis dal Qoelet e lis vevi butadis jù no dome te nestre lenghe ma tocjant il penâl tal ingjstri penç e mareôs de nestre sensibilitât e esperience di vite e di vitis [...] di çavariaments di un predi che al ufrîs i siei pinsîrs ai fradis, ai amis e a ducj i siei compagns di (s)venture.

Cu la fondade sperance che la crude e realistiche *Weltanschauung* o “vision dal mont” dal Qoelet nus liberi des inlusions vacuis e periculosus ma no de voe di vivi e di progjetâ e so redut nus sburti a fâ il salt fundamentâl, liberant, esaltant dal “nuie di nuie” de immanence al Dut de trascendence.

pre Antoni Beline

(Beline A., *Qoelet furlan*, 2001, pp. 11-15)

Il libro, che in ebraico porta il titolo di Qoelet, è stato tradotto in greco con “Ecclesiaste” cioè “uomo di chiesa” e dell’assemblea, uno che parla nell’assemblea.

Una persona anonima che ha voluto firmare le proprie riflessioni crude ed amare con il nome dell’uomo più sapiente e fortunato, e dunque più qualificato a parlare di delusioni: Salomone.

Uno che ha provato quanto di più godibile può offrire al vita e che alla fine ha concluso, abbacchiato, che “tutto è nulla” (Qo 1,1).

[...] Trovandomi a tradurre questo testo così crudo e scandaloso [...] sono ritornato su quelle pagine amare come assenzio e allettanti come sirene ed ho cominciato a scrivere [...] queste pagine.

Le ho chiamate “Qoelet furlan” non per fare un confronto sacrilego ma solo per dire che si trattava di variazioni sui temi del Qoelet e che le avevo scritte non solo nella nostra lingua ma intingendo la penna nell’inchiostro denso ed amaro della nostra sensibilità ed esperienza di vita e di vicissitudini [...] di vaneggiamenti di un prete e di un uomo che offre le proprie riflessioni ai fratelli, agli amici e a tutti i compagni di (s)ventura.

*Con la fondata speranza che la cruda e realistica *Weltanschauung* o “visione del mondo” del Qoelet ci liberi dalle illusioni vacue e pericolose ma non dalla voglia di vivere e di progettare e soprattutto ci spinga a fare il salto fondamentale, liberante, esaltante dal “nulla di nulla” dell’immanenza al Tutto della trascendenza.*

(Beline A., *Qoelet furlan*, 2001, pp. 67-71)



QOELET
“Nuie di nuie, al à dit Qoelet,
nuie di nuie: dut al è nuie”.
(Qo 1,2)

QOELET
“O vanità immensa, ha detto Qoelet,
o vanità immensa: tutto è vanità”.
(Qo 1,2)

Il Qoelet furlan di Antonio Bellina

Disse Ernest Renan a proposito del *Cantico dei Cantici* e del *Qoelet* che era come se nella "biblioteca di teologia" della Sacra Scrittura si fossero infiltrati un libretto erotico e un opuscolo di Voltaire, e a proposito del «grande dissacratore» Turoldo si spinse a dire che Qoelet è «forse l'unico, ... vero ateo [e che] è per merito suo che nella Bibbia ... anche i più radicali negatori trovano una loro collocazione, una loro ospitale dimora».

Fu perché creduto opera di Salomone (cui furono attribuiti pure i *Proverbi* e l'altro libro "scandaloso", il *Cantico dei Cantici*) che il *Qoelet* fu considerato un libro sapienziale e non solo si salvò dall'esclusione dal canone, ma entrò a far parte delle cinque *meghillot*, ovvero dei cinque rotoli utilizzati come letture liturgiche¹: *Rut* a *Shavuot*, il *Cantico* a *Pessach*, *Lamentazioni* al 9 di *av*, *Ester* a *Purim* e *Qoelet* a *Sukkot*, la Festa delle capanne, connotandosi come un inno alla gioia!

Dissacratore, ateo, epicureo, scettico, cinico, filosofo dell'*aurea mediocritas*, del *carpe diem*... sono molteplici le interpretazioni che sono state date di Qoelet.

Al *Qoelet furlan* di Bellina mi approssimo citando Paolo De Benedetti: *Il libro di Giobbe è fatto per stimolarci alle obiezioni, ma le nostre esigenze vanno al di là del libro di Giobbe e al di là delle esigenze di Giobbe. Allora c'è il Qohelet² ... Se il canone biblico si facesse oggi, nessuna chiesa o sinagoga accetterebbe di mettere tra i libri sacri il Qohelet: solo lo Spirito Santo poteva spingere a includere il Qohelet nel canone biblico. E ora, quando leggiamo in chiesa il Qohelet, dobbiamo concludere "parola di Dio". Eppure ci sono le parole che dicono: "E' meglio il giorno della morte che il giorno della nascita"; "Tutto è venuto dalla polvere e torna alla polvere". Allora, alla domanda: "Dov'è il tuo Dio?" che io pongo a me stesso rispondo: il mio Dio è nel tormento concettuale, nell'enigma, nel gusto di confonderci le certezze. Questo mi insegna il Qohelet.*

Neppure a Bellina bastò Giobbe, come non bastò a Turoldo che, quarant'anni dopo *Da una casa di fango*, profondissimo commento filosofico-teologico al *Libro di Giobbe*, in prossimità della morte, ripeté tali e quali le "sue ragioni per Giobbe" (prima fra tutte il «diritto a disperare... la Disperazione come categoria della Ragione»).

Senza nominarlo, Bellina si riferisce a Turoldo quando nel *De profundis* scrive: *Ancje jo o pues di, cence retoriche, che il libri di Jop al à compagnade dute la mê vite ... Cuant che lu tradusevi, mi gafave la pietât par un om bon e la rabie par un distin cussi crût e inmeretât e o scugnivi fermâmi, par no lassâmi cjapâ denti ancje jo e magari metimi a blestemâ come lui su la tragjedie dal nassi e la condane dal tribulâ e dal murî.*

Il ritorno di Turoldo a Giobbe si collocò all'interno della sua ultima raccolta poetica, *Mie notti con Qohelet*; Bellina andò oltre Giobbe scrivendo il poemetto *Qoelet furlan* nel 2001, anno terribile: *Al malstâ fisic si compagne il malstâ interiôr, il scûr al cjape simpri plui pît inte mê anime (De profundis).*

Harold Bloom, uno dei più grandi critici letterari americani, ha dedicato un bellissimo saggio a *La saggezza dei libri*. Le prime due opere considerate sono

¹ Mentre il pio ebreo sente recitare il Qoelet per intero una volta all'anno, a un cristiano, o meglio a un cattolico, anche osservante, può capitare di non ascoltare mai la lettura di Qoelet come "parola di Dio" (Qo 1,2; 2,21-23 viene letto nella XVIII domenica "per annum" dell'anno C - abbinato in chiave moralistica all'episodio del ricco stolto di Luca 12, 13-21 - e Qo 1, 2-11; 3, 1-11; 11, 9-12,8 rispettivamente nel giovedì, venerdì e sabato della XXV settimana "per annum" dell'anno B).

² Nel rispetto delle citazioni, mantengo le due grafie Qohelet, Qoelet. Io adotto la seconda, e uso il corsivo per il titolo, il tondo per il nome.

Giobbe e *l'Ecclesiaste*; a proposito di quest'ultimo confida: «Come molti altri lettori mi accorgo che i miei problemi di salute (come quello che ho affrontato l'anno scorso e che ha messo a repentaglio la mia vita) hanno reso più acuta la mia comprensione del *Qoelet*». Ecco: come per Bloom, e per Turoldo, "ragione per Qoelet" fu per Bellina la malattia. Venticinque anni dopo aver meditato sulla tragedia collettiva del terremoto mediante quella di un singolo giusto sofferente, Giobbe³, con una singolare simmetria Bellina elaborò la propria condizione mediante la riflessione universale del *Qoelet: La novitât dal Qoelet* [rispetto a quella del *Libro di Giobbe*] e *je che si passe di une situazion personâl concrete e sfurtunade a la situazion di dute l'umanitât*.

Bloom confessa però: «Nella mia ricerca, non sono giunto a trovare nella letteratura sapienziale una qualche forma di consolazione». Così sarebbe stato (e in qualche misura fu) anche per Turoldo e per Bellina, se avessero cercato consolazione *soltanto* nella letteratura sapienziale: il Vecchio Testamento però ha avuto la sua ri-Scrittura nel Nuovo...

In che senso *furlan*, il *qoelet* di Bellina? «*Chestis pagjinis - scrive - lis ai clamadis "Qoelet furlan" no par fâ un confront sacrilic ma juste par di che si tratave di variacions sui temis dal Qoelet e lis vevi butadis jù no dome te nestre lenghe ma tocjant il penâl tal ingiustri penç e mareôs de nestre sensibilitât e esperience di vite e di vitis*»: ecco la doppia motivazione del carattere *furlan* della sua operazione.

Che il suo Qoelet davvero incarni la sensibilità del friulano ognuno giudicherà da sé; a me piacerebbe che fosse vero, non tanto per il disincanto, il pessimismo, il nichilismo che percorre quest'opera così come il suo modello, quanto per i moti di indignazione, di denuncia, di compassione (da teologia della liberazione) che ne sono il connotato più originale, assente o appena trapelante nel *Qoelet* biblico.

Variazioni, dice bene Bellina: sono cinque i temi che ricanta, a cominciare dall'angosciato *nuie di nuie*⁴ proseguendo con *Une ete e va e une ete e ven, Ogni discors al reste a mieç, Nol è nuie di gnûf sot dal soreli*, per concludere con *Par dut al è il so moment*, ed è proprio nella conclusione che più si discosta dal dettato biblico: il poemetto si chiude in tono ancora interrogativo/dubitativo, assai più coerentemente della parentesi con cui termina il *Qoelet* veterotestamentario: «Temi Dio e osserva i suoi comandamenti» - accettabile il primo dei due precetti (*timor Dei initium sapientiae!*), per nulla qoeletiano il secondo (forse interpolato).

Nella prima parte, il nulla o quasi nulla è descritto coi correlativi oggettivi del vapore, della rugiada, della ragnatela, della nebbia, e con quelli psicologico-morali della bellezza, dei sogni, dell'innocenza, della poesia, del desiderio, ma la tristezza dell'impermanenza, della caducità, della futilità trapassa presto nella constatazione disperata del vanire della stessa tragedia umana, degli stessi crimini della storia, e quasi compiaciuta dell'estrema umiliazione dell'orgoglio umano: risibili nullità la filosofia, il potere, la poesia, la religione, la mistica, e risibile forse anche il constatarlo, e il gridarlo: il Qoelet friulano non fa eccezione neppure per se stesso.

Ha un suo suggestivo incalzare l'evocazione, nella seconda parte, dell'infinito corteo delle generazioni, mosse da brame inesauste sulla scena immobile, indifferente dell'universo. Si susseguono e si alternano qui il *tòpos* del teatro del mondo e della catena degli esseri, successione senza un inizio né una fine, o peggio senza un fine e un senso: aborto cosmico la recita, ed esilio, diaspora

³ 1976: per e con i suoi parrochiani di Rivalpo, Bellina si interroga sugli eterni misteri del male, del dolore, della sofferenza del giusto, della teodicea insomma. E traduce e legge e commenta il Libro di Giobbe, ovvero di «chel ch'al è tibiât», come e più che mai tutto il Friuli.

⁴ Bellina rende l'ebraico *habel habalîm hakkol habel*, che la Vulgata traduce *vanitas vanitatum et omnia vanitas*, con *nuie di nuie: dut al è nuie*. Altri traduttori hanno proposto "fumo di fumi" (Ceronetti), "immenso vuoto" (Ravasi), "spreco di sprechi" (De Luca); quella di Bellina è la scelta estrema, la più radicale, che sembra aderire all'interpretazione nichilistica che, tra le tante, è stata data del Qoelet.

eterna, deportazione di schiavi la storia dell'uomo.

Solenne l'attacco della terza parte, ove si evocano i luoghi della preghiera, ma soprattutto degli eterni ed eternamente irrisolti interrogativi dell'uomo; in parallelo i luoghi del potere, esercizio d'ingiustizia in nome dell'interesse e del mercato. E in bilico rimangono gli opposti, bellezza e sordidezza, bene e male, amore e odio: dinamica senza progresso, senza sbocco, che non appaga, che non lascia spiragli alla speranza. Erompe, il *nihil novi* di Bellina, con strana, struggente liricità: da immagini iniziali di bellezza naturale, di domestico calore al levarsi della protesta di Giobbe - voce delle vittime di un mondo violento ingiusto criminale, voce per coloro che neppure voce hanno avuto - e tornano tutte, e ancora più in negativo, le metafore dell'esistenza «orrenda avventura fallimentare», terribilmente, atrocemente sancita «*par cjonçâ / lis gjambis / a la nestre sperance / infantîl*» dalla parola stessa «*di Chel che, / unic, / al cognòs / il segret de storie*». Trovo bellissima, inappuntabile questa sorta di autoreferenzialità: Qoelet, come la Bibbia tutta, *verbum Dei*.

L'ultima parte sviluppa in forma ossessiva il tema «c'è un tempo per ogni cosa» raggiungendo il diapason nei tre versi che costituiscono un'agghiacciante sintesi dell'esistenza umana: «*il timp de fasse, / il timp de asse, / il timp de casse*»: tra culla e bara, soltanto l'odio. Infine, l'unico appello diretto a Dio, e la domanda se mai il Suo tempo e il nostro s'incontreranno «*intal timp*», che mi pare una interpretazione scettica del «già e non ancora» paolino.

Qoelet *furlan* è frutto di una forte identificazione, in cui trovano voce il nostro scontento, il nostro dubbio, il nostro bisogno di fronteggiare il nulla, l'assurdo, l'insignificante, e se il Qoelet biblico ammette d'essere letto (anche) come una sorta di *carpe diem*, il Qoelet *furlan* non offre ripieghi consolatori. Nella prefazione Bellina ci esorta «*a fâ il salt fundamentâl, liberant, esaltant dal "nuie di nuie" de immanence al Dut de trassendence*». Il trascendente è dunque Tutto, e nulla l'immanente. Relativo, allora, il nichilismo di Bellina, in quanto corretto da una dicotomia che nondimeno mi sorprende e mi dà da pensare, poiché la teologia cui Bellina aderisce è quella, molto immanente, dell'incarnazione e quindi della liberazione. In realtà, già nella *Bibie* la nota al Qoelet anticipava la soluzione: «*Sierant chest libri si pò fâ dôs robis: butâsi te disperazion plui nere o cirî un parcè plui indenant e plui in alt. Se chi o sin tal nuje, riscjâ il dut tal Dut. Crist al confermarà in cualchi maniere la dutrine dal Qoelet su la infelicitât dai siôrs e di chei ch'è àn dut in te vite a al vierzarà un'âtre strade pe felicitât qualche al proclamarà: "Fortunâz vuâtris puars"*».

Ma nella *Jentrade* al Qoelet *furlan* la dicotomia nulla-Tutto è disperatamente irrisolta; che ad essa non rimedi la promessa cristologica mi pare il segnale più conturbante del momento di estrema difficoltà spirituale di Bellina, della sua notte oscura.

Interpellato e turbato dalle tremende domande e dall'abissale disincanto del Qoelet secondo Bellina, Marcello Di Tomaso ha sentito di dover lui pure esprimere *de profundis* le proprie riflessioni sulle malvagità, le brutture, le vanaglorie, le volgarità, le violenze, le tenebre dell'animo e della vita e della storia dell'uomo: *vanitates* tutte, alla luce del *memento mori* del suo Qoelet, raffigurato con un teschio.

Emergono da fondi oscuri le figure simboli della condizione umana, ed esigono d'essere ravvisate alla luce dell'intelligenza prima ancora che comprese secondo le didascalie che le accompagnano come altrettante moralità.

Licio Damiani illustra da par suo la densità, la visionarietà, la potenza, la maestria del Qoelet *visivo* di Di Tomaso; da parte mia resto ammirato da questo ciclo pittorico con cui l'artista non solo transcodifica empaticamente il poemetto di Bellina, ma ce ne offre una particolare esegesi per immagini di straordinaria efficacia, che a sua volta turba e interpella.

Mario Turello

Potente traduzione pittorica del canto di Qoelet sul mistero dell'uomo

"Vanità come la bellezza / provocante del giglio / che appena contemplata / è già dissipata. / Vanità come i sogni / di una ragazza innamorata / che la vita s'impegna / a distruggere / con puntigliosa precisione / e crudeltà.

Vanità come l'innocenza di un fanciullo, / che appena ne è cosciente / ha già perduto. / Vanità come i progetti / che si fanno alla sera / contemplando il cielo / trapunto di stelle e di mistero, / che al mattino sono già dimenticati / o diventati vecchi / ed inattuabili. / Vanità come la poesia / della vigilia di festa, / come il desiderio infinito / dell'attesa".

Questi versi sono tratti dal libretto *Qoelet furlan* di don Antonio Bellina, al quale si ispirano le tele della recente produzione di Marcello Di Tomaso. Il testo biblico come riflessione sul mistero dell'uomo trasformata in immagini dense e incisive.

Di Tomaso è un autentico personaggio. Discreto, schivo, ritroso all'apparenza, possiede una tenacia puntigliosa, gentile e vellutata. Come pittore la sua personalità sembra timida, appartata, ombrata da una qual apprensione. A conoscerne le opere, invece, egli appare di temperamento artistico forte, complesso, prodigo di unghiate e di sferzanti abbrivi, di vena faconda, torrenziale, di onde passionali e, nel contempo, capace di razionalizzare l'immagine attraverso un controllo severo e rigoroso degli impianti compositivi. Le sue opere sono scandite da un impeto vitalistico e "selvaggio", vanno dall'astrazione al frammento figurativo divagante fra ricordi favolosi e una pluralità di emozioni rese con libera immediatezza che dissolve il reale in un incrocio di memorie e di suggestioni dense, impalpabili, da un lato legate a rimandi di un vastissimo repertorio figurativo, dall'altro alla condizione psicologica. Un immaginario ctonio, intriso di terra e di presenze magiche, cromaticamente esaltato, si fonde in eccitate "gabbie" immaginative, fa pensare alla poesia di Andrea Zanzotto, con quel continuo proliferare di voci, dialetti, rumori di ogni genere, quell'agglutinarsi di paesaggi della memoria e della favola, di figure nascoste o appena rivelate, di prodigi cromatici.

Accantonata ogni propensione alla freddezza intellettualistica, l'artista si abbandona istintivamente a una sorta di indeterminata ebrietà creativa. Un aggrumarsi e un esplodere di forze ctonie sovvertono la quotidianità e restituiscono lacerti di storie, violenza d'impasti, di fremiti, di vibrazioni. La "poltiglia terrestre" del linguaggio si propone quale realtà unica e totalizzante, trasfigura conglomerati di detriti visionari in epifanie dell'essere, crea "ostensori" corruschi, affastellati in scorci ellittici, tesi, sincopati. Il segno incisivo, aggressivo, guizzante fa da asse strutturale all'impianto pittorico, svolgendo una sorta di funzione ordinatrice all'impeto nervoso e fluente della scrittura. Fiammeggia il colore steso per velature, "fagocitante di vive ventose", per dirla con Zanzotto.

Il materismo assembla lacerti di quotidianità in impaginazioni quasi da *Nouveau realism*. Attraverso griglie e reticoli si intravedono lampeggiamenti di luci, vortici d'ombre, spezzoni di figure. La tela, che muove in alcuni casi dagli allucinati *Interni* di Francis Bacon, diventa una sorta di "soffitta" di cose trovate, alla Rauschenberg, nelle quali l'immaginario contemporaneo svela tutta la propria fragilità, erige la propria effimera consistenza in riquadri totemici di speranze e di attese deluse che evidenziano una varietà di situazioni figurative: griglie incatenano la struttura nello spazio e, come in una sequenza di inquadrature cinematografiche fisse, mimano una virtuale idea dinamica, visione convulsa evocata in un montaggio simultaneo di singoli frammenti di derivazione informale.

La parola *Vanità*, usata nei versi di don Bellina, nella pittura di Marcello Di Tomaso, dalla forte carica visionaria, che calibra l'impeto gestuale con la rigorosa delimitazione di piani sovrapposti e compenetrati, è paragonabile - come scrive Bellina - a un soffio, a un vapore, a una nebbia che esprime il "grande affanno di

ogni uomo e dell'umanità intera".

A questo vocabolo si ispirano sei opere. Nella prima, indicata anche come *// tempo dei furori*, affiora una donna nuda attorta su un'asse verticale che mima gli spettacoli porno. Il colore è tenuto su variazioni di verde che vanno da emulsioni fosche e leggere a una sovrapposizione di "specchi", o riquadri, tanto densi da finire nel nero. Come un'allucinazione.

Nel secondo lavoro - indicato dalla dizione friulana *Nuie*, il *Nulla* - si intersecano e si compenetrano articolati su ritmi quasi jazzistici forme geometriche quadre, rettangolari circolari, pure verdi, al centro delle quali la piccola viola brilla sperduta in un tormento grafico. "La viola che, se è fortunata, rischia di nascere e di morire nell'indifferenza, nell'insignificanza, nell'inesistenza", recita la didascalia.

Dall'agrovigliarsi grafico della terza composizione, partita su due ampi "orchestrati", giallo-rossastri in alto, neri in basso, emerge, tenuto su un ordito scuro, il profilo del volto di un profeta (o di Cristo), che si scioglie in una cascata di minuti elementi quadrettati. "Vanità come i vaticini dei profeti"?

L'esplosione pirotecnica di verdi, di scintille rosse, azzurre, grigie, brune, rosate, su un fondo nero-notte e verde-pisello, accende una visione mistica nel quarto pezzo, mentre, nella quinta apparizione, è resa con l'affiorare della fronte e degli occhi di un volto seminascosto da sbarre, intersezioni, nodi, crociere o folgoranti raggi, come "melodie di musicanti" stridenti e concitate.

Infine, nell'ultimo elaborato, emerge dall'accumulo d'incastri sanguinanti, dorati, tenebrosi il volto scisso di un anziano che ha attraversato - si direbbe - un lungo e inutile cammino della vita. La Vanità è suggerita anche da *Gabbie mentali*, svolto su dispiegate elaborazioni astratte dalle quali emergono il brillio di bicchieri di cristallo e maschere di fumatori accaniti: bramosie ingannevoli di cose proibite.

La rassegna spazia poi su altri motivi esistenziali. *Tormento* è sintetizzato da tre dita nodose aggrappate a una sorta di ribalta, individuate nel mezzo di una sovrapposizione confusa di elementi geometrici. La geometria, che aveva tracciato una delle strade scelte dalla pittura italiana e internazionale per chiarificarsi e purificarsi in una tensione verso assoluti minimali, viene utilizzata dal pittore friulano per oggettivare, prendendo le distanze, la sensualità romantica che gli urge dentro, *Fiume di lacrime* è composto da una grata verticale carbonizzata, dietro alla quale palpitano enigmatiche, misteriose, infiorescenze. azzurre e smeraldine.

Prega la donna sola, senza volto in *Dolore*: "Chi potrà raccontare delle guerre palesi o nascoste, che ogni giorno si combattono sotto la luce del sole, e delle violenze senza numero né termine?". La vecchia rugosa affacciata alla finestra, ombra da memorie classiche, la testa coperta da un fazzoletto come usava un tempo lontano, le mani congiunte in preghiera, fissa con gli occhi vuoti le brutture e le porcherie del mondo: *Sofferenza e tribolazione*. E la pagnotta di pane campeggiante al centro di un'ambientazione ispida, spinata, graffiante allude, nella *Grande evocazione*, ai "passi infiniti e sfiniti dei poveri in ogni epoca e sotto ogni cielo, in cerca di nutrimento". Compenetrazioni di spicchi di volti infantili extracomunitari si affollano in *Angeli del dolore*. *Tragedie esistenziali* offre una congestione di visi, di mani, di stracci entro un garrire furioso di drappaggi di fuoco, che dà immagine al "mare di dolori" ai "fiumi di lacrime", agli "abissi di passione dell'umana disavventura". E affiorano da rosse incasellature geometriche volti e tranci di corpi nudi nel *Tempo degli ardori*. Una carrellata di fasce pure derivate dalla geometria contiene sinfonie di brandelli policromi, resti d'una *Grande illusione*. Rinserra dietro all'incrociarsi di sbarre evocazioni di visi nel guazzabuglio di *Gabbie disumane*.

Il virtuosismo grafico-cromatico irrompe ancora con rotazioni turbinose di tracce antropomorfe in un rovente *Canto d'amore*: "l'amore gentile, l'amore

virile, l'amore senile, l'amore carnale". La *Ruota della vita* ingloba tra fasci di rette dispiegate a ventaglio e settori circolari le parvenze, avvolte da ombre fitte, di un lievissimo neonato di vaporoso rosa, del mezzo profilo di donna adulta scandito con nettezza e di un vecchio con un lungo bastone che pare generato da un fastello di luce; il cerchio simboleggia "la terra che sta sempre ferma", come recita la didascalia, al cui interno è sintetizzato l'andamento ciclico delle generazioni.

Catena umana, infine, è una potente sinfonia cromatica di geometrie e di orme anatomiche, un poema complesso, rigoglioso, di inflessioni astratte, di ermetici simulacri, di relitti corporei, fra stridori, vagheggiamenti, tracce di cose indefinite, a dare il senso del travolgente cammino dell'umanità nel tempo.

Licio Damiani



Le didascalie sono tratte da: A. Beline, Qoelet furlan, 2001

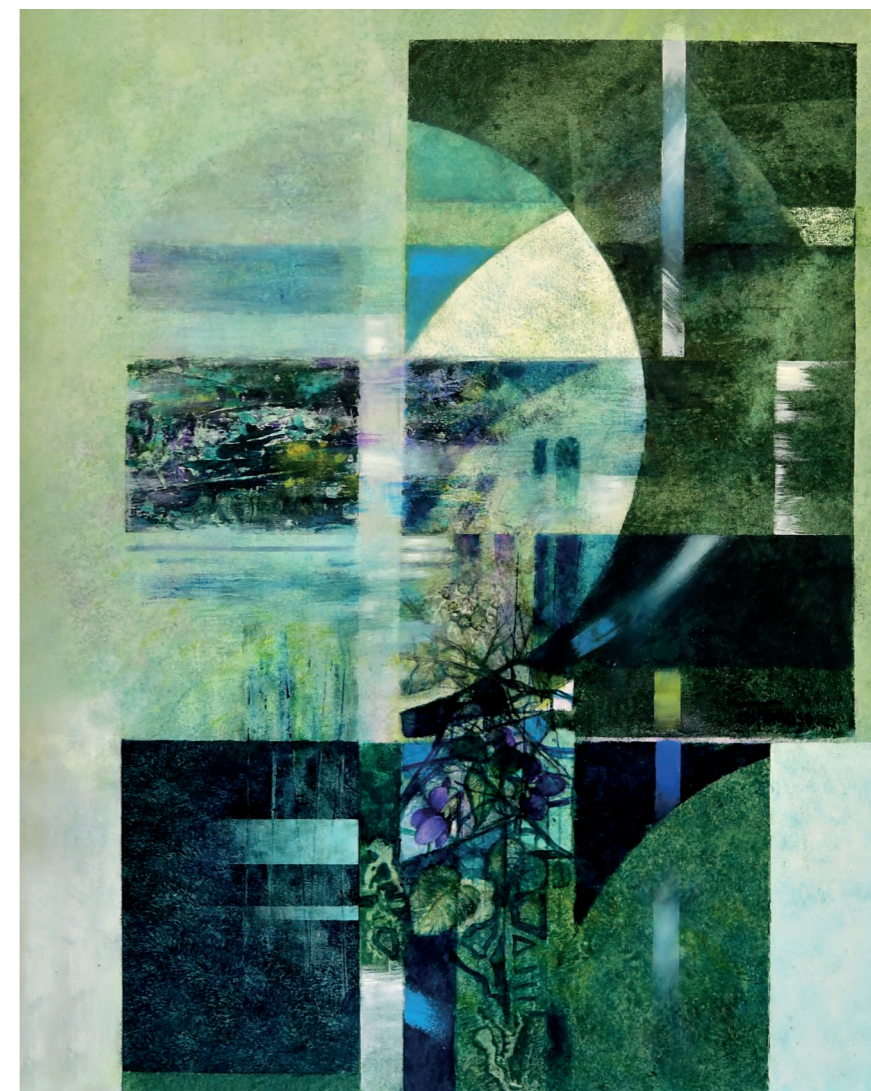
TURBAMENT
O ai viodût [...]
Vôi che a rifletevin il cil,
vôi che a trasmetevin pâs
e contemplazion,
vôi che ti consolavin,
vôi che ti conturbavin,
vôi che ti slargjavin il cûr,
vôi che tal foravin.

TURBAMENTO
Ho visto [...]
Occhi che riflettevano il cielo,
occhi che trasmettevano pace
e contemplazione,
occhi che ti consolavano,
occhi che ti turbavano,
occhi che ti aprivano il cuore,
occhi che lo trapassavano.



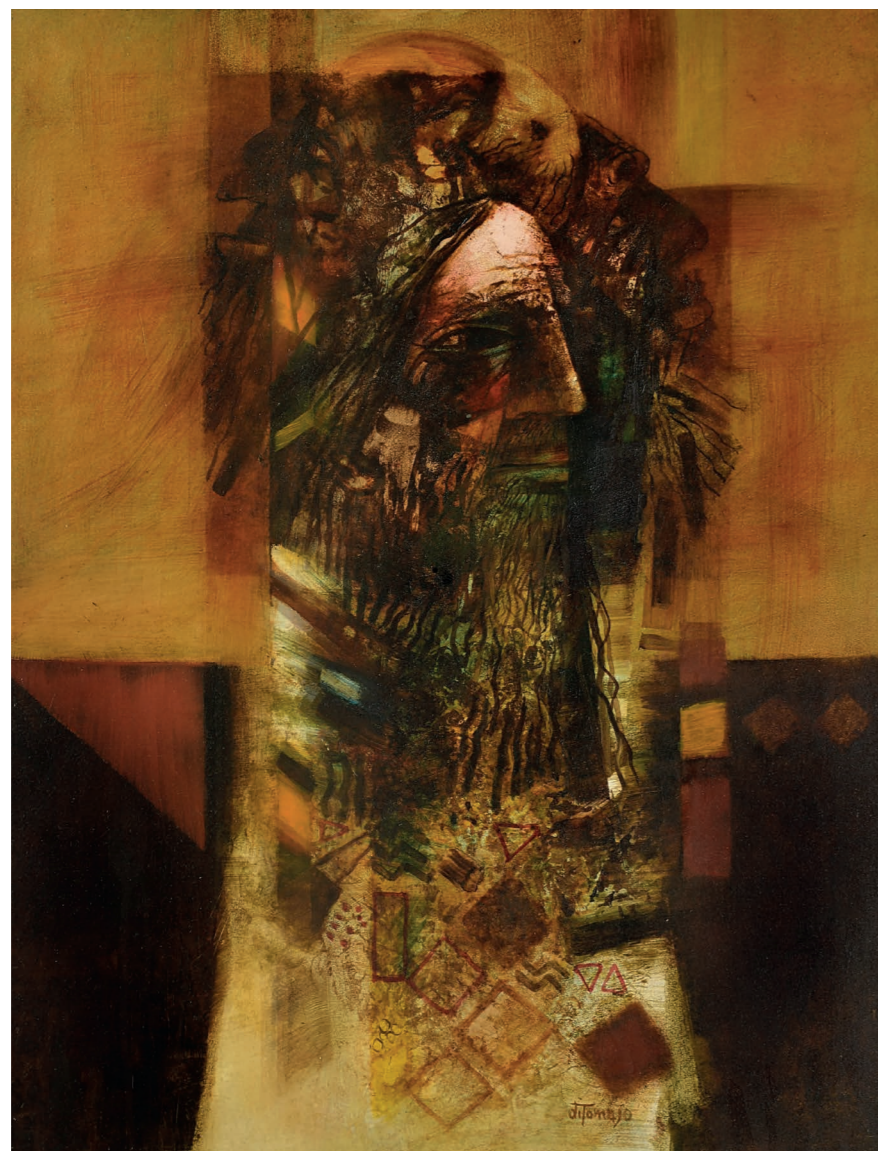
IL TIMP DAI FURÔRS
 "Par dut al è il so moment,
 un timp par ogni robe sot dal cîl".
 (Qo 3,1)

IL TEMPO DEI FURORI
 "Per tutto c'è il suo momento,
 un tempo per ogni cosa sotto il cielo".
 (Qo 3,1)



NUIE
 Nuie come [...] la violute che,
 se i van ben, e riscje di nassi e di murî
 te indiference, te insignificance,
 te inesistence.

VANITÀ
 Vanità come [...] la viola che,
 se è fortunata, rischia di nascere e di morire
 nell'indifferenza, nell'insignificanza,
 nell'inesistenza.



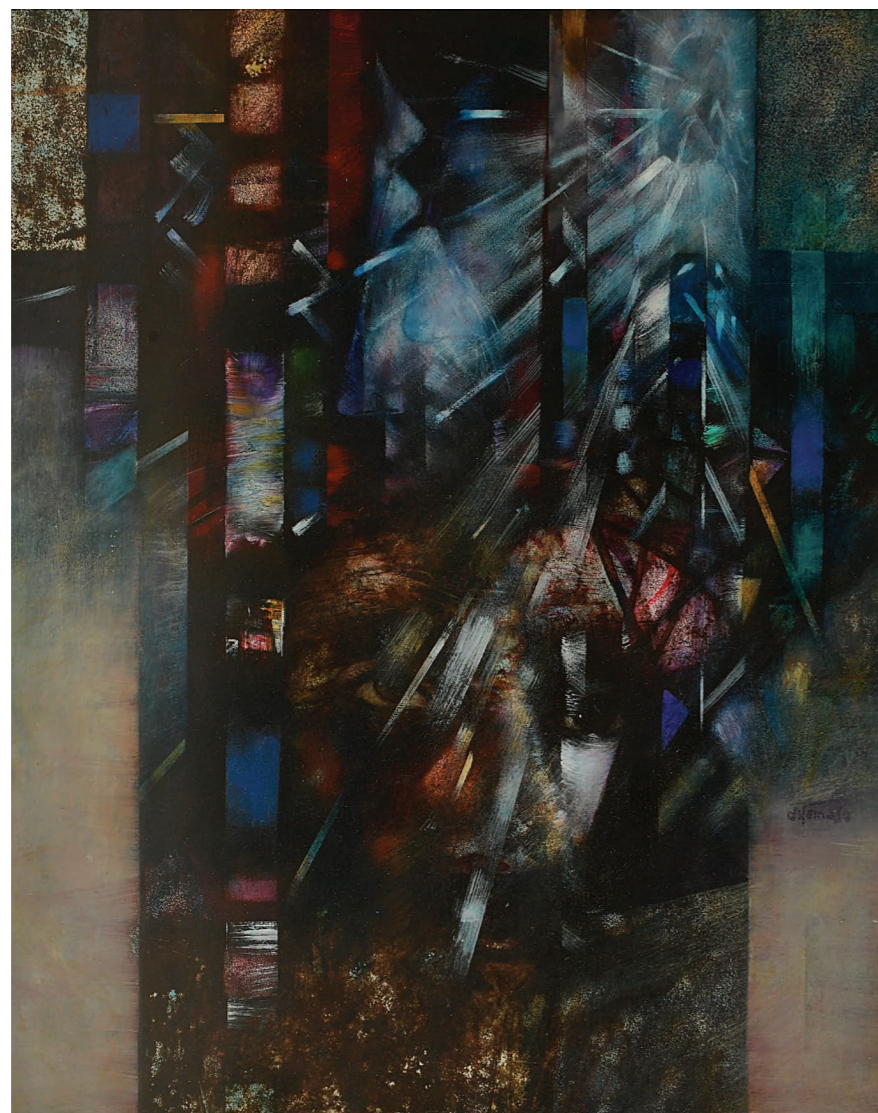
NUIE
come i vaticinis dai profetis

VANITÀ
come i vaticini dei profeti



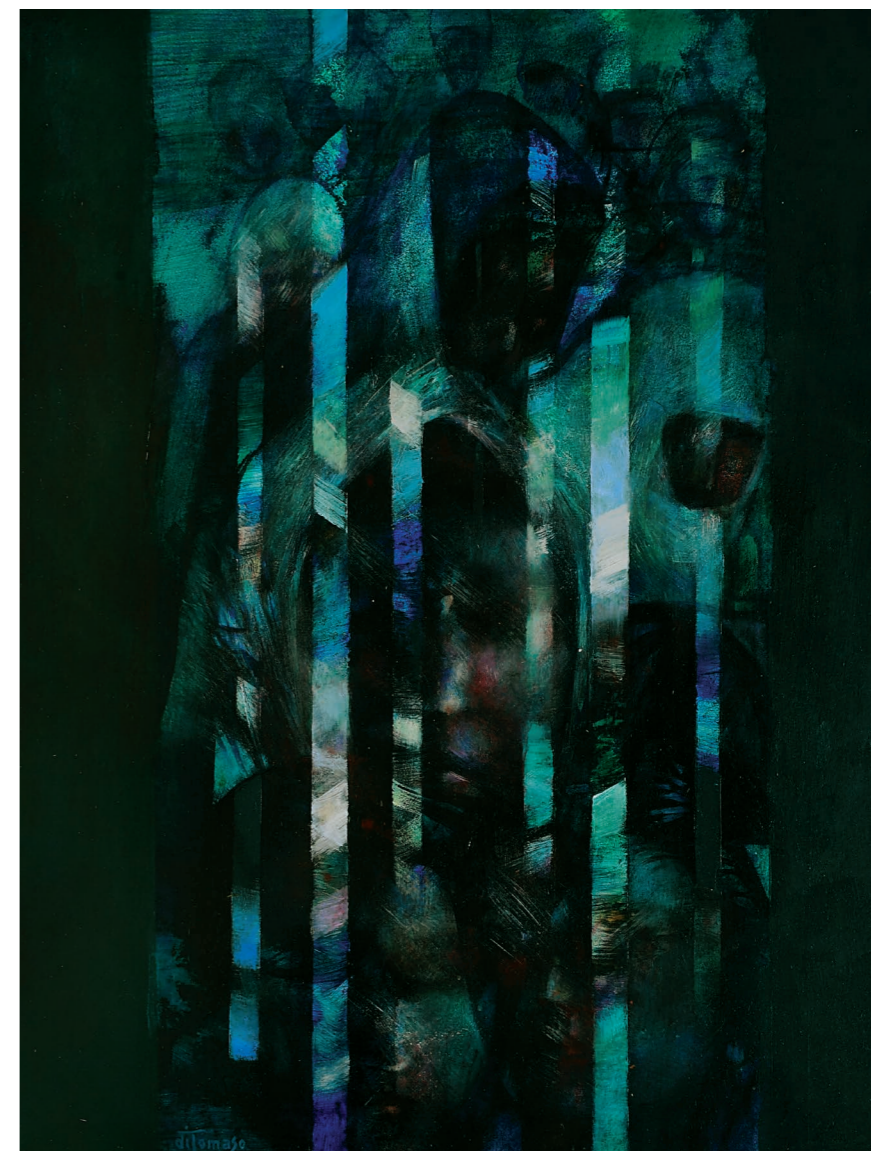
INOCENCE E CUSSIENCE
Nuie come l'innocence di un frut,
che, a pene si rint cont,
le à za pierdude.

INNOGENZA E COSCIENZA
Vanità come l'innocenza di un fanciullo,
che, appena ne è cosciente,
ha già perduto.



NUIE
come lis visions dai mistics

VANITÀ
come le visioni dei mistici



FLUM DI LAGRIMIS
O flum cence fin
che tu strissinis vie
viers un mâr
cence font e cence spuindis
dutis lis sperancis
e lis tragjediis.

FIUME DI LACRIME
O fiume senza fine
che trascini
verso un mare
senza fondo e senza sponde
tutte le speranze
e le lacrime.



AGRÂT PE GRACIE
 te glesie dal païs
 e dal borc,
 fate sù dai piçui
 a sants piçui
 par domandâ
 lis graciis piçulis
 e la sperance minude
 che ti permet
 di lâ indenant.

*PER GRAZIA RICEVUTA
 nella chiesa del paese
 e del villaggio,
 costruita dai piccoli
 a santi piccoli
 per chiedere
 le grazie piccole
 e la speranza minuta
 che ti permette
 di tirare avanti.*



NUIE
 come lis melodiis dai musicants

*VANITÀ
 Come le melodie dei musicanti*

CHEBIS MENTÂLS
Nuie [...] *come la gole ingjanadorie
di une robe improibide.*

GABBIE MENTALI
Vanità [...] *come la bramosia ingannevole
di una cosa proibita.*





IL DOLÔR
 Cui puedial
 contâ
 des vueris
 palesis
 o platadis
 che ogni di si combatin
 sot la lûs dal soreli,
 e des violencis
 cence numar
 ni fin, [...]?

IL DOLORE
 Chi potrà mai
 raccontare
 delle guerre
 palesi
 o nascoste
 che ogni giorno si combattono
 sotto la luce del sole,
 e delle violenze
 senza numero
 né termine, [...]?



INVOCAZION
 O pas infinîts e sfinîts
 dai puars di ogni ete
 e di ogni cîl,
 che si strissinâs
 fin che us ten sù
 la vite e la sperance
 a cirî sostentament

LA GRANDE DOMANDA
 O passi infiniti e sfiniti
 dei poveri di ogni epoca
 e di ogni cielo,
 che vi trascinate
 finché vi sostiene
 la vita e la speranza
 in cerca di nutrimento



AGNULUTS INTAL DOLÔR
Fruts che a cognossin
il dolôr prime de gjonde
e la muart prime de vite

ANGIOLETTI NEL DOLORE
*Bambini che conoscono
il dolore prima della gioia
e la morte prima della vita*



CRÔS E PATIMENTS
ma tai miei vôi
ind è inmò puest
par altris brutecis
e tragjediis
e porcariis,
che a continuar a existi
cuant che no podarai plui cjalâ.

SOFFERENZA E TRIBOLAZIONE
*ma nei miei occhi
c'è ancora posto
per altre brutture
e tragedie
e porcherie,
che continueranno ad esistere
quando non sarò più in grado
di guardare.*



TRAGJEDIE ESISTENZIÂL
Cui tegnial il cont
dal mâr di dolôrs,
dai flums di lagrimis
dal abis di passion
de umane
disaventure?

TRAGEDIA ESISTENZIALE
*Chi potrà misurare
il mare di dolori,
i fiumi di lacrime,
l'abisso di passione
dell'umana
disavventura?*



IL TIMP DAI ARDÔRS
“Par dut al è il so moment,
un timp par ogni robe sot dal cîl”.
(Qo 3,1)

IL TEMPO DEGLI ARDORI
“Per tutto c'è il suo momento,
un tempo per ogni cosa sotto il cielo”.
(Qo 3,1)

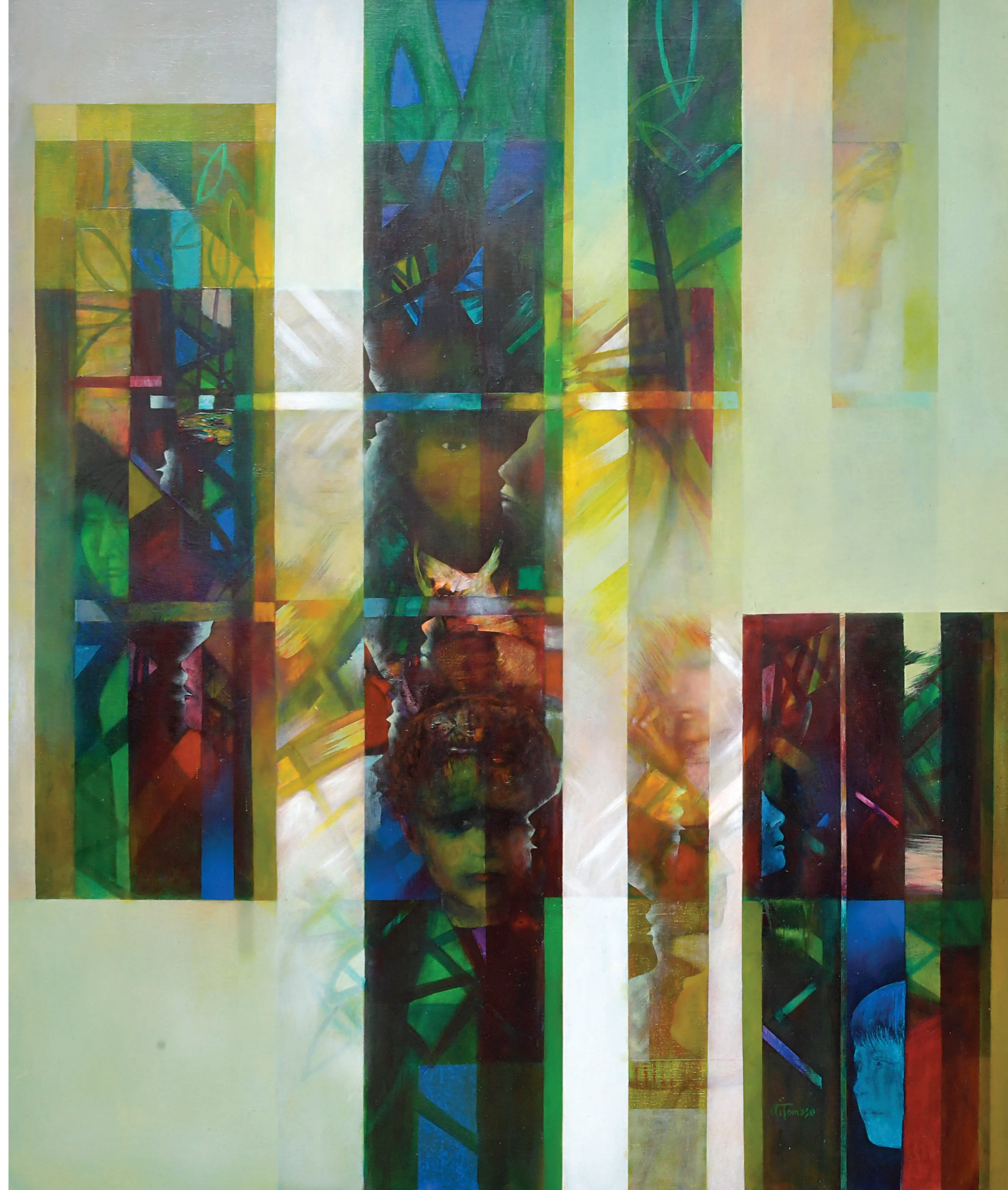


IL TIMP DAI FURÔRS
"Par dut al è il so moment,
un timp par ogni robe sot dal cîl".
(Qo 3,1)

IL TEMPO DEI FURORI
"Per tutto c'è il suo momento,
un tempo per ogni cosa sotto il cielo".
(Qo 3,1)

LA GRANDE ILUSION
o eterne comedie
che si tramude
in tragjedie,
o infinide
ilusion
che si tramude
in mortâl
delusion e ingjan

*LA GRANDE ILLUSIONE
o eterna commedia,
che si tramuta
in tragedia,
o infinita
illusione
che si tramuta
in mortale
delusione e inganno*



CHEBIS DISUMANIS

la vedue,
il vuarfin,
il persecutât,
il piçul,
l'emarginât,
a spietin
di miârs di agns
une justizie
simpri sperade,
berlade,
imprometude,
che mai no ven.

GABBIE DISUMANE

la vedova,
l'orfano,
il persecutato,
il piccolo,
l'emarginato,
attendono
da migliaia di anni
una giustizia
sempre sperata,
gridata,
promessa,
che mai non arriva.



CJANTE DI AMÔR
Di cuant,
in trops puescj,
in trops mûts,
in trops lenghis,
si cjantial
l'amôr?
L'amôr gjentîl,
l'amôr virîl,
l'amôr senîl,
[...] l'amôr cjarnâl

CANTO D'AMORE
*Da quando,
in quanti luoghi,
in quanti modi,
in quante lingue
si canta
l'amore?
L'amore gentile,
l'amore virile,
l'amore senile,
[...] l'amore carnale*





CJADENE UMANE
O cjadene cence cjaveç
e cence fin,
di anei ch'a unissin
tun sôl distin globâl
infinîts distins parziâi,
tun sôl inmens mosaic.

CATENA UMANA
O catena senza inizio
e senza fine,
di anelli che uniscono
in un unico destino globale
infiniti destini parziali,
in un unico immenso mosaic.

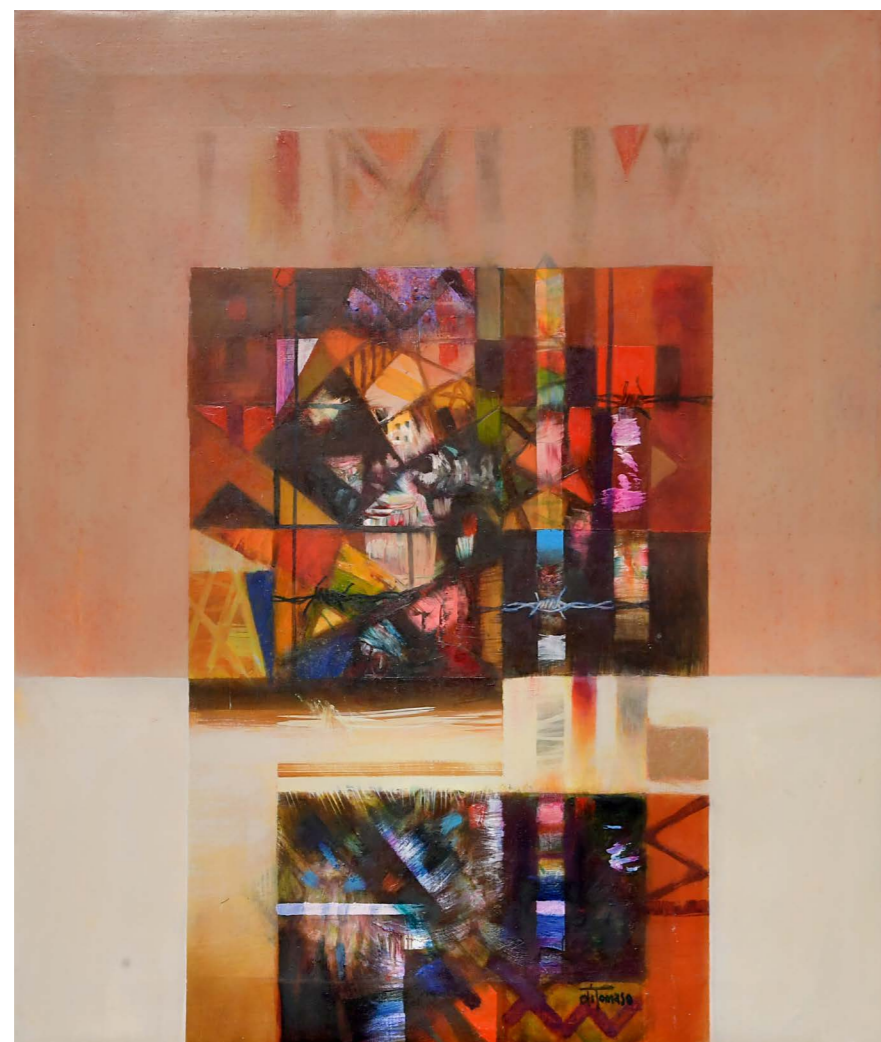
RUEDA DE VITE

"Une ete e va e une ete e ven;
cundut a chel la tiere e je simpri ferme".
(Qo 1,4)

RUOTA DELLA VITA

"Una generazione va e una generazione viene;
eppure la Terra sta sempre ferma".
(Qo 1,4)



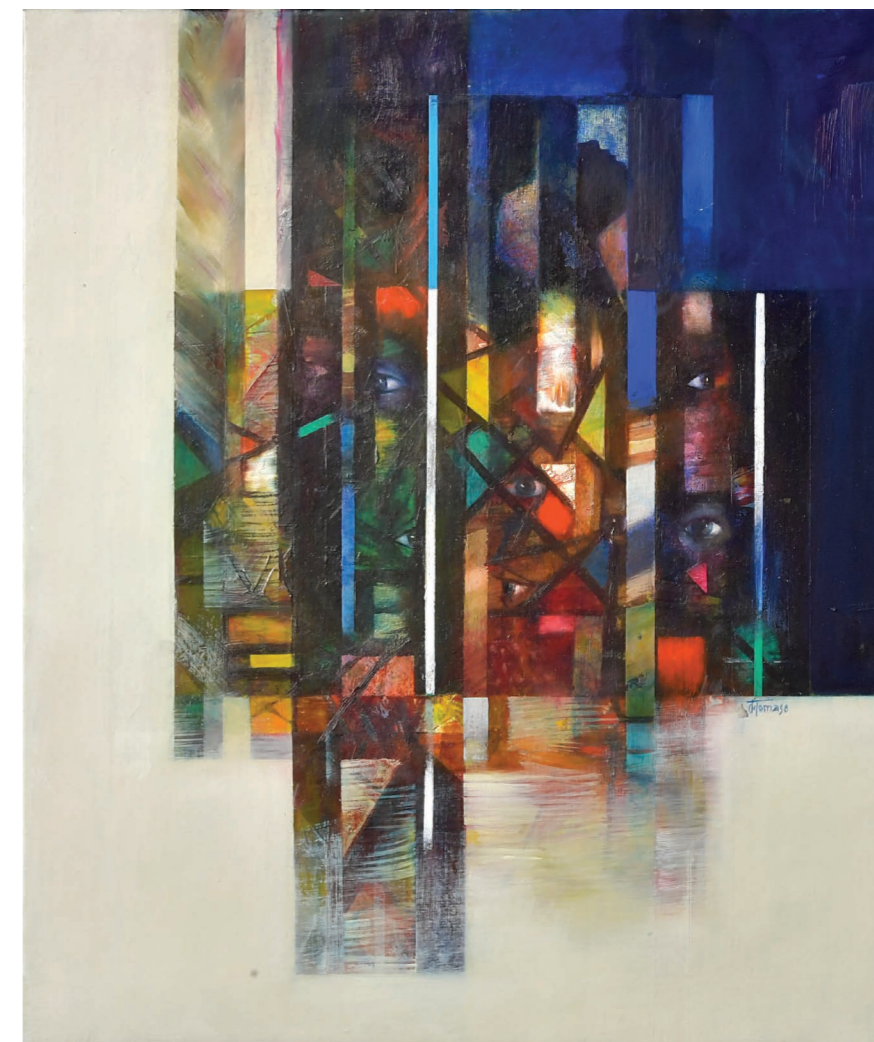


IL RETICOLÂT

O ai viodudis tantis robis brutis,
 ch'a àn scurîl il soreli
 e insoçade la tiere,
 fat dubitâ di Diu
 e fat maludî i oms,
 profanade la tiere
 e lis personis
 e il mont intîr

IL FILO SPINATO

*Ho visto tante cose brutte,
 che hanno oscurato il sole
 e insozzata la terra,
 fatto dubitare di Dio
 e fatto maledire gli uomini,
 profanata la terra
 e le persone
 ed il mondo intero*



NAUFRAGJI

O ai viodudis tantis robis brutis,
 ch'a àn scurîl il soreli
 e insoçade la tiere,
 fat dubitâ di Diu
 e fat maludî i oms,
 profanade la tiere
 e lis personis
 e il mont intîr

NAUFRAGIO

*Ho visto tante cose brutte,
 che hanno oscurato il sole
 e insozzata la terra,
 fatto dubitare di Dio
 e fatto maledire gli uomini,
 profanata la terra
 e le persone
 ed il mondo intero*

L'idea
di dipingere un ciclo
di opere ispirate al libro "Qoelet
Furlan" di don Bellina, prete, maestro,
intellettuale, tra i maggiori scrittori friulani,
nacque in me a seguito delle celebrazioni del
10° anniversario della sua scomparsa.

Nella visione antica del libro, ma straordinariamente
attuale, il concentrato di realismo disincantato delle
tremende domande che pone l'autore mi ha colpito
e coinvolto, suscitando le riflessioni sul grande tema
dell'esistenza e della sorte del genere umano, stimolando in
me l'ebrietà creativa a tingere i pennelli nel denso pigmento
delle amare parole sul "dono e castigo di vivere", con
le velature dei colori del pessimismo e le cromie delle
immense delusioni.

Distante da ogni forma di carattere illustrativo e
soprattutto dalle banalizzazioni dei contenuti,
ho realizzato questi lavori che alludono al
senso purificatore di tutti i mali della
vita e della storia da me chiamati
poesia riflessiva.

di Tomaso



NUIE
come lis rinuncis dai anacoretis

VANITÀ
come le rinunce degli anacoreti

Profilo biografico di Marcello Di Tomaso

Nasce a Chiasiellis di Mortegliano nel 1942. Compie gli studi artistici presso la Scuola d'Arte "Giovanni da Udine" con la guida dei Maestri Emilio Caucigh, Dino Basaldella e Luciano Perissinotto; della stessa Scuola diventerà poi insegnante (dal 1966 al 1976).

Muore a Basagliapenta il 9 Novembre 2021

Ha partecipato alle più significative rassegne d'Arte Contemporanea in Italia ed all'Estero, ottenendo numerosi premi.

1962 1° Premio Concorso nazionale di pittura Marina di Ravenna RA;
1964 1° Premio Concorso di pittura Tizzano UD;
1966 1° Premio Concorso di pittura Pasiano di Pordenone PN;
1966 1° Premio Concorso di pittura di Valvasone PN;
1967 1° Premio Concorso di pittura Pasiano di Pordenone PN;
1967 1° Premio Concorso di pittura Valvasone PN);
1968 1° Premio Concorso di pittura Colli di Buttrio UD;
1968 1° Premio Concorso di pittura S.O.M.S.I. di Udine.
1968 1° Premio Concorso nazionale di pittura Marina di Eraclea VE;
1969 1° Premio Concorso nazionale di pittura Azzano X PN;
1969 1° Premio Concorso di pittura Pasiano di Pordenone PN;
1969 1° Premio Concorso nazionale di pittura Sesto al Reghena PN;
1970 1° Premio Concorso nazionale di pittura Breganze VI;
1970 1° Premio Concorso nazionale di pittura Morciano di Romagna RN;
1970 1° Premio Concorso di pittura Temi Venatori
Assessorato della Regione F.V.G. Tricesino UD;
1971 1° Premio Concorso nazionale di pittura Cordenons PN;
1972 1° Premio Concorso nazionale di pittura Morciano di Romagna RN;
1973 1° Premio Concorso nazionale di pittura Premio Europa Mirano VE;
1976 1° Premio Concorso di pittura Aurava PN;
1976 1° Premio Concorso nazionale di pittura S. Stefano di Cadore BI;
1977 1° Premio Concorso nazionale di pittura Morciano di Romagna RN;
1977 1° Premio Concorso nazionale di pittura Vajont PN;
1977 1° Premio Concorso nazionale di pittura Santo Stefano di Cadore BI;
1978 1° Premio Concorso nazionale di pittura Valvasone PN;
1982 1° Premio Concorso nazionale di pittura Marina di Ravenna RA;
1984 1° Premio Concorso nazionale di pittura Ruda UD;
1984 1° Premio Concorso nazionale di pittura Tramonti di Sopra PN;
1987 1° Premio Concorso nazionale di pittura Gemona del Friuli UD.

Di lui hanno scritto:

Il critico d'arte Luciano Perissinotto, il critico d'arte Licinio Boarini, il critico d'arte Sabrina Zanier, il critico d'arte Licio Damiani, l'artista Isabella Deganis, il critico d'arte Enzo Santese, il critico d'arte Isabella Reale, il critico d'arte Gabriella Bucco, il critico d'arte Vito Sutto, lo scrittore Carlo Sgorlon, il gallerista Eligio Decar, lo storico Gianfranco Ellero, il critico d'arte Pasquale Pantaleo.

[...] Si afferma una pittura luminosa che prende corpo in parvenze ed effetti di trasparenza. Nel percorso artistico fra l'astratto e il figurativo, emerge l'idea di un "oltre" che fascino di luce e sostanza di pensiero, talora segnato da geometrie che scandiscono lo spazio in una "finestra" elemento che congiunge l'interno con l'esterno, dentro una visione della realtà che nel soggetto che osserva implica una capacità di leggere le evidenze fisiche anche nelle matrici spirituali.

Enzo Santese

Mostre personali:

1964 "Galerie Reflets", Bruxelles B;
1972 Galleria "Venezuela", PD;
1973 Galleria Circolo della Stampa, BO;
1984 Galleria C.F. Arti plastiche, UD;
1996 Galleria "la Fenice", UD;
1996 Galleria Rettori Tribbio 2, TS;
1997 Palazzo di P.E.B., Oderzo TV;
1998 "La Galleria", PN;
2001 Galleria "La Bottega", GO;
2001 Sala Cons., Roncade TV;
2001 Galleria "Inc. Scrimin", Bassano del Grappa VI;
2002 Galleria "Babele", Gemona del Friuli UD;
2002 Galleria "Rettori Tribbio 2", TS;
2004 Galleria "David Hoquet", Charleroi B.;
2006 Piancavallo PN;
2007 Galleria Girasole, UD;
2008 Galleria "David Hoquet" Charleroi B.;
2008 Antologica, Mortegliano UD;
2008 Galleria St. Idesbald, (Fiandre) B;
2009 Galleria "L'Escale", Spilimbergo PN;
2011 Chiesa S.M. dei Battuti, Cividale del Friuli UD;
2012 Galleria Comunale di Prata, PN;
2012 Casello di Guardia, Porcia PN;
2014 Sala Az. di Soggiorno, Chimay B;
2017 V. Pollicreti, Castello di Aviano PN.

Mostre collettive:

1962, 1964 C.F. Arti Plastiche, UD;
1964 Palmanova UD;
1971 Bibione VE;
1972 Imola BO;
1974 Grado GO;
1993 Chiesa di San Gregorio, Sacile PN;
1995 Galleria "Porta di sotto", Tolmezzo UD;
1995 Stamp. "Cartesius", TS;
1995, 1996, 1997, 2000 Galleria Rettori Tribbio 2, TS;
1995, 1996 + N.6 Rassegne Regionali C.F. Arti Plastiche, UD;
2002 Galleria "Genus" S. Benedetto del Tronto, AP;
2011 "Galleria Insula", Istria SLO;
2005 Artisti internazionali, Galleria "David Hoquet", Charleroi B.;
2012 Sala Baroncini Ass. Generali, TS;
2012 Galleria "Nuovartese", UD;
2012 Villa Toppo "Wasserman", Travesio PN;
2012 Collettiva festival dell'arte e della poesia, Osoppo UD;
2014 Ist. italiano cult., Vienna A.;
2014 Ist. italiano cult., Praga CZ;
2014 Galleria ART Fusion BCN, Barcellona E;
2014 Spazio Espositivo Az. del Turismo, Chimay B;
2016 Al Doge Villa Manin, Passariano UD;
2017 Abbazia di Rosazzo UD;
2018 Galleria la Loggia, UD;

2018 Triveneta Palazzo Frisacco, Tolmezzo UD;
2018 Triveneta Villa Brandolini, Pieve di Soligo TV;
2019 Mostra Internazionale d'Arte, Villa Farsetti, S. Maria di Sala VE;
2019 Mostra - Rassegna Internazionale d'arte contemporanea, Stoccarda D.

Pubblicazioni:

1990 Vol. Arte Oggi;
1996 Vol. Fra le ampolle della clessidra, C.F. Arti Plastiche;
2000 Vol. Pittori del Novecento in F.V.G. , Ed. Magnus;
2008 Catalogo villa Isolina, Mortegliano UD;
2012 Cat. Festival dell'arte e della poesia Osoppo UD;
2014 Cat. Art. italiani, Vienna A Ed. G. Mondadori;
2014 Cat. Art. italiani, Praga CZ Ed. G. Mondadori;
2014 Cat. Art. italiani Barcellona E Ed. G. Mondadori;
2014 Rivista lo Scatolino;
2016 Rivista "Tiere Furlane";
2017 Cat. Rosae, Rosarum, F. Abbazia di Rosazzo UD;
2018 Catalogo: unioni Pittori e Artisti friulani;
2018 Vol. Pittura di Guerra Centenario della prima Guerra Mondiale (Triveneta);
Nei cataloghi delle Mostre fatte dal C.F. Arti Plastiche.
Compare in diversi cataloghi delle tante mostre / concorsi di pittura fatti in Italia a seguito dei premi ottenuti.

Da segnalare l'attività di grafico pubblicitario che procura all'artista numerosi premi e pubblicazioni, alcuni:

1° premio Nazionale Manifesto CONI Giochi della Gioventù 1969 Roma;
Premio Manifesto per la Sicurezza 1970 EUR Roma;
Premio Manifesto "Dono del Sangue" 1978 Udine;
Premio Internazionale Manifesto la Pace nel Mondo Mosca 1983;
1° Premio Manifesto Campionato Italiano di Atletica Leggera 1984;
1° Premio Nazionale Vinitaly Verona per le Etichette 1981;
2013 Vol. Rèclame manifesti e bozzetti del 1° 900 Ed. della Laguna;
2013 Mostra Rèclame - F. Cassa di Risparmio di Gorizia;
2017 Strolc Furlan - Società Filologica Friulana Strolc;
2017 Vol. Accademia italiana storia della vite e del vino in Friuli e a Trieste.

Le sue opere si trovano: in Belgio, in Olanda, nel Regno Unito, in Austria, in Grecia ed in Francia; in Italia: nelle collezioni private, negli Enti pubblici e un'opera dei primi anni sessanta nella galleria dei civici musei di Udine e due opere nel museo, galleria d'arte moderna Enrico De Cillia - Treppo Carnico.

Esprimo tutta la mia gratitudine al Comune di Udine e a tutta la Città che, ospitando le mie opere nella prestigiosa Galleria "Tina Modotti", hanno reso possibile questa mostra.

In particolare ringrazio vivamente il sindaco di Udine, prof. Pietro Fontanini, l'assessore alla cultura dott. Fabrizio Cigolot e il conservatore dei Civici Musei arch. Silvia Bianco.

La mia particolare riconoscenza a Banca TER ed al suo presidente Luca Occhialini per il concreto contributo elargito.

Ringrazio di cuore Glesie Furlane ed il suo presidente mons. Roberto Bertossi, *il grop amis di pre Toni* e Renzo Nadalin per il silenzioso lavoro che hanno profuso.

Un grande grazie al critico d'arte Licio Damiani e al prof. Mario Turello.

Un grazie doveroso a Popi Chani e Giorgio Tonello, a Remo Spizzamiglio, a Paola Benedetti e Giulio Saccomano, a Barbara Asti e Federico Di Tomaso, ma soprattutto a mia moglie Meri perché senza il suo incoraggiamento questa mostra non avrebbe mai visto la luce.

Il mio più commosso e grato ricordo va a pre Antoni Beline, prete, maestro, intellettuale che con tutta la sua opera ha onorato la dignità della lingua e del popolo friulano. Nel "Qoelet furlan" ci ha lasciato una grande eredità: un motivo di liberazione dalle illusioni vacue e pericolose della vita, il desiderio di vivere e di progettare per il futuro, una spinta per il salto dall'immanenza del "nuie di nuie" al Tutto della trascendenza.

Marcello Di Tomaso

Marzo 2020

La mostra era già stata organizzata e l'apertura programmata a marzo 2020 ma è stata rimandata a causa della pandemia. Ora rimane il grande rammarico che Marcello Di Tomaso non sia più tra noi.

Maggio 2022

Catalogo della mostra
“Di Tomaso, opere ispirate al Qoelet furlan di pre Antoni Beline”

Galleria “Tina Modotti”, Udine
20 maggio / 19 giugno 2022

Mostra promossa da Comune di Udine - Civici Musei,
Glesie Furlane, Grop amis di pre Toni

Sindaco di Udine Pietro Fontanini
Assessore alla Cultura Fabrizio Cigolot
Dirigente del Servizio Cultura e Istruzione Antonio Impagnatiello
Presidente di Glesie Furlane Romano Michelotti

Progetto e coordinamento mostra Silvia Bianco
Segreteria Amministrativa Roberto Tomada, Federica Coletti,
Patrizia Goveto, Assunta Serra
Allestimento Staff tecnico dei Civici Musei di Udine

Testo critico di Licio Damiani
Saggio di Mario Turello
Fotografie Renata Viola, Mortegliano
Progetto grafico e stampa catalogo GR Grafiche, Codroipo

Sponsor Banca TER Credito Cooperativo FVG

Si ringraziano Occhialini Luca, Michele Toppano, Gabriella Bucco,
Roberto Bertossi, Renzo Nadalin, Giulio Saccomano,

© Immagini e testi sono soggetti a copyright degli autori
e non potranno essere utilizzati senza il loro consenso scritto.

Finito di stampare nel mese di Maggio 2022
presso GR Grafiche - Codroipo

